FIORI DI LUCE

di FEDERICO ARDUINO

Edizioni Freebooks

Una raccolta di pensieri, di ricordi, di emozioni, di introspezioni.

Un mettersi a confronto con la vita e con lo scorrere del tempo; ogni lirica è un sguardo su se stessi proiettati nei propri trascorsi, per proseguire nel nostro cammino.

E' assolutamente importante lasciare un impronta, indelebile al tempo, un fiore di luce per illuminare il nostro percorso.

La redazione di Freebooks

FIORI DI LUCE

(1997-2000)

Federico Arduino

Decidere di fermarsi e di guardare indietro è spesso spiacevole e richiede sempre coraggio: la via del futuro si mostra illuminata dai seducenti bagliori della speranza; il passato è morto, in quanto non vive più, se non attraverso l'esercizio della memoria. Perché quindi voltarsi? In realtà ogni bilancio è essenziale lungo il percorso della vita quanto bussole, sestanti e portolani forniscono un vitale ausilio durante ogni affascinante traversata oceanica. Io non ho osato fare il punto per lungo tempo: gli anni si sono susseguiti, finché mi sono smarrito. E proprio l'incapacità di proseguire nel viaggio mi ha spinto ad ammainare le vele per qualche tempo, a gettare l'ancora tra le vecchie pagine di quaderni sepolti: affamato, ho calato le reti dell'avidità tra le mie vecchie parole, pescando spugne madide e salmastre che hanno rivelato nuove sfumature non appena risvegliate alla luce del sole.

Questo è il momento della condivisione.

F.A., 29 ottobre 2000

I.

arancio - limone

sole d'agrumi

la strada

è una chitarra bianca

e polvere di note

ossigeno nei polmoni del cielo

scorrono i torrenti

cantando l'alba del mondo

in questi occhi

la pace è il respiro vitale

dell'esistenza

(30 maggio 1997)

II.

addio musica

della brezza atlantica

adesso ho raccolto

la conchiglia

dei trentun anni

ampia come la terra

circoscritta come l'uomo

per ore interminabili

resto ad ascoltare

il suo ululato

monotono come la vita

mistero dello spirito

nitido di tutte le cose

sento in me

i campi di lavanda

dell'immaginario collettivo

che colano giù

dai pittori

dai fotografi

trapassati

(3-4 giugno 1997)

III.

calore del sole

apri questi occhi

per la prima volta

le mie pupille

sono corolle livide

del cactus

e sanno cantare

albeggiare di suoni rari

il diamante prezioso

riverbero di rugiada

sulle mie foglie grasse

scorre acqua nelle membra

libere dal fremito

della paura

il grembo terroso

riveste piedi capillari

nutre senza chiedere

denaro in cambio

potrei essere

una chitarra

una conchiglia

III

un cavallo a dondolo

di questo mondo

preferisco essere mondo

al margine del mondo

i rami protesi

sul vuoto dell'universo

frugano l'infinito

alla ricerca del vento

(19-21 luglio 1997)

IV.

bocca dolce

quando la bestia

si assopisce

nelle caverne del cuore

riempire le mani

di fiori freschi

nel vortice del capo

libero tra le braccia

delle onde

il pino

e la roccia

muovono al ritmo

di richiami fluidi

tesi sul filo

della canzone

sentire nelle orecchie

tutti i colori

del pavone indiano

come avere la bellezza

sulla punta

della lingua

IV

è mai più

guardare indietro

(16 novembre 1997)

V.

forse sarà un'idea
di vento che spinge
con forza tra le foglie
degli alberi custodi
dell'orizzonte blu
tralasciando la capigliatura
del prato
puntare verso quattro
nuvole di parole
chitarra di tutti
i tempi e gli aghi
di piombo
sono alle spalle
e tutto è perfetto
così dove ogni orrore
trova il perdono
nelle caselle dell'oblio
ricolme di colori inerti
le pagine della memoria
confidate al cuore
(8 dicembre 1997)

VI.

bocca d'armadio spalancata

l'amore accende

le conchiglie

sulle maniche

di giacche e cappotti

ma quale metterò

precipitando l'odio

nel baratro che sta

davanti a bottoni e occhielli

un vestito che dia calore

ai canali della mente

pennelli alle mani torbide

come l'acqua

nella scatola delle scarpe

quarantadue il numero

delle battute di una musica

che porta i passi

oltre il pavimento

della stanza

quarantasei la taglia

di un satellite senza pianeta

VI

nè occhi nè bocca nè orecchie

sulla fibra di terra incarnata

(23 dicembre 1997)

VII.

ho sigillato

le mie palpebre

e le mie labbra

con quattro graffette

non voglio più parlare

il dolore del silenzio

è la nuova frontiera

dell'universo

sento soltanto il sole

sulla pelle

camminando a tentoni

in questa baia lunare

mi arriva il profumo

dei vostri gelati

sintetici

e un ricordo di fiori finti

frutta di plastica

mentre il mondo rimbalza

alla deriva

tra i margini del cielo

lentamente al buio

mi sembra di tenere

tutte le vite

tra le mani

da così lontano

(8 gennaio 1998)

VIII.

Scorre la melodia dai tetti
e marmellata sulle zampe
del gatto nero
le antenne lanciano
scariche d'amore
per le nostre teste
se guardiamo
le forme delle nuvole
con la tazza di tè in mano
i cuori non battono più
per un nonnulla
chiedono l'eccesso
al mondo delle piccole cose
i nostri occhi
hanno lenti d'ingrandimento
osservano i caleidoscopi
del pomeriggio
complice il pallore dei raggi
infilzati sulle guglie
della chiesa grigia
(10 gennaio 1998)

IX.

l'eterna giovinezza

che cos'è

la poca aria di un pugno chiuso

le parole di un manifesto mortuario

lavato dalle gocce di pioggia

la bellissima promessa

rivelata dai tuoi occhi

scrigno di splendide illusioni

fantasmi evanescenti del risveglio

il movimento di un cervello

giovane e torbido

la debole rassicurazione di un medico

l'attimo di un cartellone pubblicitario

lungo il percorso senza capo né coda

il lento sfumare

della tua canzone preferita

la luna piena che si svuota

con un gorgoglio

dall'intenso profumo

di cedro amaro

(11 gennaio 1998)

X.

il mare mi sorride

le nuvole mi sorridono

e la terra e il sole

attraverso il vetro

di un bicchiere pieno

che deforma il piacere

e il dolore

li rende un'opinione

di metallo fuso con metallo

razza fusa con razza

senza preamboli

un amore forte come l'odio

di denti digrignati

e separazioni eterne

urla mai espresse

estasi mai raccolte

di soppiatto bevo in silenzio

senza saper sparire ai miei occhi

e vedo un tavolo di formica più bello

tutt'a un tratto

(13 gennaio 1998)

XI.

mentre il sonno ritarda

l'oscurità si riempie di conchiglie fossili

e pietre preziose

custodite dalle tasche del tempo

rintoccano le due dalla finestra ben chiusa

e vorresti capire la lingua monotona

del temporale

per avere qualcuno con cui parlare

meglio la coperta imbottita

sopra l'orecchio

con il canto fine di monete d'argento

lume sulla via dei piacevoli abbagli notturni

(16 gennaio 1998)

XII.

il colore della notte

in un pugno di sterpi arsi

cerca un improbabile

stato di grazia

stride il vuoto nell'anima

non sa più parlare

della meraviglia

si sente tacere

la nuova arte

su tutte le cose

del mondo

(26 gennaio 1998)

XIII.

il filo prezioso degli eventi

caotico andirivieni di una giovane mosca

attraverso la finestra aperta

e l'eccitante calore del primo sole

sulle labbra e sulle palpebre

è uno sbocciare di sangue

nell'enigma del mio tempo

dal bicchiere della primavera

torreggiare di ultimi pensieri

intrecci saldi di crepuscolo

tra le foglie stupefatte

già promessa ben delineata

di capolini rinati

tutto un fervore che non si sa dire

sul calmo quattro quarti di un'intera vita

(7 aprile 1998)

XIV.

pronti alla metamorfosi

figli delle cime accese

quattro fiori di cristallo

piegano le parole sul vento

anatre selvagge al confine della luce

rannicchiate sulla saggezza dell'aria

confusi i colori della veglia mattutina

tacciono il segreto dell'esistenza

all'abbaglio lunare nel contrastato amplesso

nebbia e roccia tra i corridoi lacustri

di un recentissimo risveglio

senza pretendere un destino particolare

così vicini così lontani

(18 maggio 1998)

XV.

è splendido sentire

il canto dell'immobilità

quando mi racconta

come ogni pietra dell'orto

sia un pezzo del mosaico

ben più di chiunque

pretenda essere citato

nella storia della vita

(18 maggio 1998)

XVI.

cosa non può essere verità

se apri il cassetto nel petalo della rosa

e conti le gocce di rugiada

che imprimono un'ala di farfalla

sulla pellicola di questo pensiero

quando la bellezza riveste il tutto

gli steli di girasole tracimano gli argini venosi

e i fiori di luce spaccano la pelle del viso

come un volo a dorso di libellula spietata

un gorgo rutilante che assorbe l'impossibile

e stiracchia il silenzio sul dente di leone

ora il vento sconosciuto ha riempito i bicchieri fibrosi

taci e respira insieme a me

(2-3 giugno 1998)

XVII.

l'enigma

la raccolta di scatole dipinte a cieli e nuvole

ognuna contiene una lettera dell'alfabeto

impronunziabile scritto nel vento che spira

tra i pelargoni impassibili ed il mio incanto

e tutti facciamo un suono di nulla

così bello da non poter dire a chi

non ha il cuore immobile come un sasso

e spento l'occhio come questa luna nuova

che annoto con formule sul braccio di tempo

ampio e tenero come l'attesa d'un amore

un bacio ancora d'acqua sull'ombelico

della viola tremula e riposta

in mare quando la mente annulla il concerto

e i colori spremuti di un agrume stanno

sul palmo per scendere al tramonto nella bocca poi

(10 luglio 1998)

XVIII.

ascolto tutta la semplicità della notte fosforescente

sagome di carta che affiorano dallo sfondo

la capra che abbaia alla luna

il cane che bela alla collina

la mucca che scivola dalla nuvola

e le pecore al sapore di mirtillo rivestite d'erba

i passi del gatto che tintinnano sul vialetto

l'oca che legge rime d'argento al ruscello

il bambino che tira la coda al cielo

e finalmente piove sulle mie spalle pesanti

ascolta l'aspirina del mondo che frizza dal mare

e bevi con me

abbiamo tutti e due un gran mal di testa

(29 luglio 1998)

XIX.

mulinelli d'acqua rovente nella gola

l'urlo un gorgoglio di terrore

cecità pelle lacerata dal calore

entusiasmo intorpidito di ali a gocce

che cadono già

io con loro agghiacciato muto

volteggio pesante dentro all'altissima colonna cava

che il cielo ha cucito tenebrosa su di me

e non so più respirare

sole ghignante oblio e schianto

(1 agosto 1998)

XX.

ed ecco dolcemente

con un respiro profondo

e tre note chiare come il desiderio

il cielo mi prende tra le mani

mi culla quando il sole canta

mentre il riverbero delle onde

nei miei occhi

dà ritmo alla libertà

che scorre sulle mie braccia

con un brivido perfetto

scricchiolio del vento

ho perso l'ancora

in cambio di queste vele immense

sii il mio timone sicuro

come il disegno delle stelle

che concepisce la via

senti il mio cuore correre tra le tempie

questa è la felicità

(1 agosto 1998)

XXI.

il mare in tasca

il cielo in bocca

e la dolcezza dell'indolenza

è una gran cosa per me

pare persino che l'intrico di rami

nella mia mente si metta a stormire

d'una gioia strana

quando non c'è niente

per cui gioire

soltanto parole sospese

a nuoto nella stanza

piccoli silenzi atroci

io l'ape sepolta nel miele

d'un barattolo

conservo il souvenir di sole

per sbigottire il buio

(3 settembre 1998)

XXII.

è difficile farsi capire
quando la notte l'hai battezzata giorno
e per sprizzare scintille
lasci colare acqua salata dalle labbra
se il sonno è il grembo dei pensieri
credo proprio che hai sbagliato strada
almeno stai andando da qualche parte
bevendo il caffè peggio che
con uno strano rito imparato altrove
forse al margine dei mari del sud
forse te l'ha prescritto un conchiglia
di vivere così
sì proprio lei tanti anni fa
bisbigliandoti nell'orecchio
è chiaro
(15-17 settembre 1998)

XXIII.

movimenti rapidi dell'occhio

sulla lastra dell'incompiuto

digitano il numero del sogno

tra gli oggetti alla rinfusa

il pettine

la pietra

la penna

e saliscendi dell'inchiostro

nel cervello indeciso

a cavallo di coperte

odiate ovvero amate

mai come la luce

della tramontana

nella stanza con la luna in orbita

attorno al lampadario

e il mare notturno

sul pavimento scintillante

cerco margherite sul soffitto

appeso al tempo che preme

qui e sempre al di là

di qualcosa

arso sulle dita in fiamme

(13 ottobre 1998)

XXIV.

il trattato di pace con la vita

sul tavolo

il cielo riflesso sul bicchiere

e tu che scoli lattine di pioggia

inneggiando ora al sole

ora alla luna

sul quattro quarti strano dei mesi

mangeresti pani di pietra

per capire di essere figlio

come un quadro d'autore

curiosamente adorato

nel ventre del museo

poi carezze d'aria sulla piazza

brulicante di faccende

e ognuno via verso la paura

tenendo per mano il nulla

sentendosi fragili e sicuri

metà vecchi metà bambini

che hanno scordato

il sapore dei letti sfatti

cantando a squarciagola

XXIV

un motivo sui fiori

spugne strizzate

con precisione dal tempo

(20 ottobre 1998)

XXV.

la mia mente sta

in una noce di cielo limpido

dentro al cuore del gatto

che dorme in bilico

al culmine di un'antenna

e quando sonnambulo

cade sul tetto

si risveglia

e tutto sembra oro

di sorpresa

luccichio di onde

a mezzanotte

con finestre e lanterne

assalto della luna gialla

un piano sopra

lui ci salta deciso

come sul ratto grasso

sbadiglia annoiato al mondo

e guarda a modo suo

poi si riaddormenta

(3 novembre 1998)

XXVI.

il vento scava un buco

nel guscio spezzato

della chitarra

e all'improvviso tutti noi

ci ritroviamo il diritto

di ascoltare

il suono che abbiamo sognato

occhi aperti occhi chiusi

viavai di nuvole

giochi di luce

che bruciano il cuore

della situazione

come per il sole caduto

nello stomaco

senza darci tempo

le cose buone della vita

e le cattive tutte in fila

troppi ninnoli prigionieri

delle pupille

(12 dicembre 1998)

XXVII.

le piccole meraviglie dei pensieri

si appoggiano sulla luce

del sole fresco

s'insinuano le speranze

del risveglio

tra le pagine

dei libri di poesia

tutti ben disposti

per rendere vano

il peso di ogni data

quando ne ho più bisogno

come adesso

tra i fruscii delle lenzuola

al muovere d'un piede

che scorre fino a toccare

il pavimento asciutto

ed ogni primo passo

una nota del solito pianoforte

con l'intenzione di non bere

l'acqua del mondo

almeno non tutta d'un fiato no

XXVII

(13 aprile 1999)

XXVIII.

i chiaroscuri cerosi

della luna sul foglio

gli sprazzi luminosi

elettrici della felicità

l'esilio del sonno

tra le colline

grinze vive sull'acqua

del pozzo

il giorno che apre

e chiude l'occhio

sogno lucido

di arance solari

io che mi ricerco qui

e sono altrove

sulla prospettiva obliqua

del tavolo alla frutta

(14 aprile 1999)

XXIX.

nuovamente stupefatto

vendo agli intoppi

questa notte di luna

non ce ne sarà un'altra così

il blu necessario come un respiro

incessante per spazzare nuvole

e osservare in trasparenza

chi sorregge il piatto

splendido dell'ultimo quarto

come il primo giorno la gioia

ma non trovare nessuno

sopra ai tenui fili

d'erba che brucano

la luce in collina

a mezzogiorno

ora è il buio

sul mio foglio bianco

e si posa

e t'assicuro fa musica

buona per l'indomani

(25 novembre 1999)

XXX.

spezza l'arpeggio

salta taci

stridi brulica

e chiama dall'ombra

parole schiacciate sul muro

in faccia ai venti velieri

ricanta la sabbia

intinta nel terso capriccio

del mare

di spume vibrate

io sogno il colore

e tu gemi

alle stelle rapite

tra i raggi del sole

ma non dischiudere

il fiore stanotte

non dirti melodia

o altro

e resta alla porta

riposa con agavi e giare

brezze e scalini

xxx

aperti sull'onda composta

di chi vuole amare

(25 novembre 1999)

XXXI.

quando non avrò più

i giorni per essere me stesso

e guarderò alla luce

come ad ogni altra cosa

dirò quello che dici tu

aggrappato alla partenza

dei pensieri

a quattro a quattro

luna per luna

bicchiere dopo bicchiere

a trasparenze piene

sogni intrisi di calma mattutina

interludi di granelli

e sassi ovali

divorati dal tempo

io come tutti nessuno

(26 novembre 1999)

XXXII.

a volte mi cerco

nel profondo del mattino

o sul bordo della notte

come un fruscio di foglie

i fogli del libro

aperto al risveglio

ma più che leggere

intuisco i capitoli

che riparlano dei piaceri

sfumati

con i petali chiari

del pruno assetato

una di tante stagioni

partite per il ricordo

legato con filo di sogno

all'angolo di luce

dove mi siedo nascosto

(28 novembre 1999)

XXXIII.

si corica la mente

tra le sponde dell'alba

al bacio del sole

sul fresco scaturire

e risolversi

di luci e stagioni

dalle colline aspre

compagne a me note

come i giorni

del mio tempo

foglie vecchie e nuove

carpite dalla bellezza

del mare ad onde

in quest'aria affilata

dove poco ci è concesso

cespugli scarni

di felicità spinose

e sentieri avari

tracciati fra le righe

di chi rifiutava i pensieri

sei petali di nebbia

XXXIII

ruotano via a stracci

con la forza del ricordo

tutti svaporano insieme

all'ombra di un piacere

abortito

(30 novembre 1999)

XXXIV.

oscilla la magia

tra il labirinto

e la chiarezza

i piedi al limitare

dell'alba si fermano

e soffermano

sulla parola nuda

del selciato

il torrente gorgoglia

di pace inarrestabile

prima che il dolore

cammini e ancora

fenda la luce

vestendo maschere gioiose

inceppate sul sorriso

l'albero invetriato non può

dire il sogno di una lingua

infiammata dal cuore

ma io perso nell'ombra

del piacere

a sprazzi di silenzio

XXXIV

come uno stormire

sento l'estate invisibile

(12 dicembre 1999)

XXXV.

tra le braccia aperte

carnose dell'agave

sorge la luna

e fa i contorni

del tuo pensare

a silenzi e manciate

del volo brevissimo

dal punto alla virgola

oggi o domani

(20 dicembre 1999)

XXXVI.

vengo con te

foglia dispersa

tra la nuvola

e la luna

mai stata così vicina

danziamo

sulle labbra del cielo

la pagina del lago

è il diario

inciso dal vento

che ci trasporta

dove si vede

ancora il sole

caduto nella gola

infinita laggiù

non ci fermeremo

davvero mentre corrono

brandelli di gioia

le ultime luci

della piazza spalancata

sul buio fatto

XXXVI

minuti di selciato

poi folate c'innalzano

agli occhi d'un bambino

due granelli di sabbia

vanno lungo il dito

puntato verso il niente

(26 dicembre 1999)

XXXVII.

colpo di tosse

cappotto di bruma

aria fredda di marzo

tesse il gelo sull'occhio

lago senza estate

preghiera appesa all'abete

frusciare di velluto nero

che zittisce la pioggia

sulle brevità del respiro

più grande del giardino

dai fiori voluttuosi

fammi guardare il cielo

supino dall'acqua

come l'achillea

d'organza bianca

che non ho visto mai

galleggiare d'inverno

(29 dicembre 1999)

XXXVIII.

dentro alla giraffa

guardo il vento dall'alto

l'occhio corre

alla trama del cielo

con gli gnu a caccia

di pioggia lontana

poi pelle di zebra svuotata

il ventre ed il capo

abbandonati al gioco

di due giovani leoni

sogni smossi dalla morte

migrano e talvolta ancora

li intuisco biancheggiare

come nuvole passate

fra cieli scintillanti

(6 gennaio 2000)

XXXIX.

perduta la combinazione del cielo

non sposto più le nuvole

non mescolo i colori

e la luna non risale il sentiero

non si sofferma tra i rami

cresciuti con i miei anni

chi scriverà la luce allora

venite tutti voi camaleonti

uscite dalle vostre scatole

consegnatemi la chiave

d'ogni singolo istante

(8 gennaio 2000)

XL.

poi l'autunno ci prese

come lune abbacinate

nella scatola dell'occhio

e c'innalzò

tra le foglie avvampate

e ci bruciò

cenere tra le nuvole

sopra gli alberi ingialliti

al passo del tempo che muore

con un fiotto claudicante

per rigettarci

sul torrente annichilito

(15 gennaio 2000)

XLI.

quando guardi oltre le colline

non ti crucciare luna

per la vita di ieri

che non rivedi più

il falco giace morto

ai piedi dell'arbusto secco

ed io ho parole di muto

ma risorgi fatta piena

e benedici gli occhi

che scivolano come il vento

tra l'agave caparbia

e la stella che passa

cercando la tua luce

riflessa sul brontolio dell'onda

(24-26 gennaio 2000)

XLII.

fiori di luce dal cielo

al davanzale al cielo

vasi di terra

cotta dalla gioia

mezzogiorno nella notte

per chi vuole imparare

davvero a parlare

come l'onda ma cosa

si nasconde qui dentro

lo spirito della mente

nella scatola d'osso

ha fatto il vuoto

attorno a sè per donarti

i miei quattro fremiti

non l'ho deciso io

di baciarti adesso

me l'ha imposto la luna

che m'insegue

e apre l'orizzonte

del mio sogno sepolto

i fili del pentagramma

tesi a picco

sulla scogliera i cenci

dell'oblio ad asciugare

raccolgono i bellissimi

stridii del vento

così noi come panche al sole

sprizziamo colori

e l'unghia d'agave

è una nuvola sottile

(1-8 febbraio 2000)

XLIII.

per la prima volta

restate immobili

farfalle della mente

dietro alle sbarre

è scoccata l'ora

del senso comune

mezzelune taglienti

recidono i fiori di luce

sulla lingua

lascio parlare l'acquerugiola

non c'è più niente da dire

armadi bauli cassetti vuoti

per la prima volta

vele stracciate alla deriva

e l'orologio sempre sulla rotta

della caduta all'orizzonte

(7 febbraio 2000)

XLIV.

i rami del sole

dispensano ombra a tutti

meravigliose caramelle incartate

in arcobaleni di calore

ed io sacrilego

resto a spiare

attraverso la finestra

l'occhio all'angolo destro

della tendina lattiginosa

come un vibrafono lunare

calato nell'acqua dei giorni

valutando le distanze

tra tempi e spazi

l'altezza delle cinque

del pomeriggio

l'intensità del ligustro

senza voler tirare le somme mai

(17 febbraio 2000)

XLV.

vita e morte si riuniscono

a mezzogiorno nel piatto

mangio un pesce fritto

tanta la mia soddisfazione

tanta la sua agonia

la mia anima nuota

in una sogliola di cielo

il ceramista ignaro

di quest'atrocità

modella ancora

fragili ruote eterne

per guadagnarsi il pasto

d'un animale morto

vagheggiando la bellezza

io e lui

un po’ bianchi un po’ neri

buoni per un mondo incerto

strizziamo gli occhi

per non sentire

(19 febbraio 2000)

XLVI.

noi siamo le due metà

disperse della luna perfetta

pulite e trasparenti

come l'erba del cuore

connubio di cremisi e violetto

nell'ora in cui

si ripensa alla meraviglia

della frescura estiva

un respiro uno sbadiglio

del mondo

senza tanti testimoni

una fetta di torta

nella mia scatola

in pasto alle prime nuvole

del giorno

(15 marzo 2000)

XLVII.

una dopo l'altra spegniamo

tutte le luci poi

buio come il mare

perché nessuno possa

leggere i sentimenti

e diremo tutto quello

che ci piace

ai passanti increduli

inzuppati nel caffè

della pace incollata

all'aria

niente più gomitate

per essere i primi

a godersi l'alba

il tramonto

questo e quello

ma presto o tardi

fermi in equilibrio scivolare

in tutti gli angoli

e poi al centro

non c'è niente da vedere

tu forse sai vedere il vento

ma non cambiano le cose

noi uguali a noi

con occhi ribaltati

le pupille vedono

tendini e cervello

mentre tu stai

nella mia tazza bollente

e potresti rimanerci

per sempre

(27 marzo 2000)

XLVIII.

ho visto tre quarti del tuo viso

nascondersi dietro alla luna

scorrere come luce sull'acqua

cadere tra le mani di un bambino

farsi materia oscura nel suo sogno

pigri battiti d'ala i desideri

mai sull'orbita maestra

steli dilaniati del papavero sognante

e niente vento niente nuvole

niente giù dal cielo

(14 aprile 2000)

XLIX.

ascoltando quattro quarti al pianoforte

alzo gli occhi fino alla cima dell'albero

e vedo scaturire il mio tempo assoluto

giù dalle maniche verdi cadono foglie

ticchetta in cielo il mio nome azzurro

fiori fuori dai miei occhi belli e pronti

magici nell'ombra della nuvola

niente da fare insieme al vento

per nascondere il ricordo

tra i vasi sbeccati dell'infanzia

il calore benedice

giù dal tetto come acqua

potrei fare qualsiasi cosa

ma aspetto l'estate

preferisco non avere sorprese

finché posso

(26 aprile 2000)

L

L.

a ridosso del muro incandescente

bianco come queste intenzioni

la mia gioia stralcia brani di tempo

appesi al cemento dove tutto è singolare

come aver udito il canto di tutti i fiumi

senza che questi fossero mai stati

e così via anche dire senza sapere

all'improvviso confuso l'immenso col minuscolo

travasato il vuoto nel solido ho la forza

di sorridere non so perché ma potrei

mangiare ogni galassia ripiegare lo spazio

e metterlo nel cassetto dell'ignoto

senza per questo dover morire un giorno

(1 maggio 2000)

LI.

mi basta l'onda del sole

che bagna la strada

e riverbera luce salata

sui miei occhi come parole promesse

di canzoni indurite dagli anni

ritornelli di sabbia lavati

dal tempo riecheggiano muti

tra le pareti di quattro ricordi

che serbo come tracce d'umano

mentre i giorni mi trascinano altrove

(14 maggio 2000)

LII.

sto ricucendo me stesso

ma non risorgo come una foglia

a maggio dal solito albero

sfuggono i dettagli persi nel fiume

tranquillo della memoria

siamo troppo lontani

dal momento giusto

il bivio è passato l'acqua non torna

a casa ma aspira al mare

e poi alla nuvola

come i poveri mortali

e i sognatori d'un giorno qualunque

quando la chiave è l'attesa

incollando i cocci con pazienza

(24 maggio 2000)

LIII.

il sorriso dei fiori

per i tuoi occhi

io darei e tesori su tesori

a piene mani per colorare

il vuoto

fogli bianchi di spazio

da riempire

ingannando me stesso

come immobile da sempre

in equilibrio

sulla conchiglia fragile

il soliloquio delle onde

per la tua bocca

(17 giugno 2000)

LIV.

non c'è canzone che valga

intrecci d'onda e d'usignolo

composti sui fogli del silenzio

nessuna gioia fossile

che si risvegli agli occhi

vantando bagliori superbi

e più belli della notte fuggevole

prima che l'alba sbocci

sul cuore dell'asfodelo

solcando la calma piatta

delle mie vene aride

(2 agosto 2000)